

Dinamica territoriale e strutturale della popolazione della Svizzera dal 1990 al 2000



Werner Haug,
Ufficio federale di statistica
(UST)
Neuchâtel

foto Ti-press

Introduzione

Analisi del censimento e fonti

I primi risultati del censimento federale della popolazione dello scorso 5 dicembre 2000 ci consentono di stilare un bilancio provvisorio della dinamica territoriale e strutturale della popolazione in Svizzera negli anni Novanta, sebbene i dati pubblicati non siano ancora definitivi. Attualmente è in corso una serie di verifiche, in particolare per coloro che hanno due domicili.

L'UST ha incaricato il geografo Martin Schuler e il demografo Philippe Wanner di elaborare una prima analisi dei dati del censimento. Gli autori dell'analisi rilevano che, dal censimento del 1990, la Svizzera ha fatto registrare una dinamica demografica e sociale relativamente marcata, malgrado la debole crescita economica.

Il censimento fornisce dati in merito ai diversi livelli geografici del Paese. L'analisi territoriale segue vari approcci: le entità politiche (Confederazione, Cantoni e Comuni), le sette grandi regioni svizzere (comparabili con quelle del livello NUTS 2 dell'Unione europea), le

regioni linguistiche, la dimensione città-campagna con lo sviluppo degli agglomerati urbani e infine la tipologia dei comuni, che permette una visione sintetica dei centri e delle periferie.

Mentre i dati globali risultano dal censimento, l'analisi si basa anche sulla statistica UST dello stato annuale della popolazione (ESPOP) per quanto riguarda i movimenti migratori e le componenti della crescita naturale, sulla statistica degli stranieri (PETRA) e sulle proiezioni demografiche elaborate dall'UST per il periodo 2000-2060.

Considerazioni principali

Dall'analisi emerge un quadro variegato e interessante, che presenta le caratteristiche seguenti:

- l'aumento demografico registrato in Svizzera tra il 1990 e il 2000 (+5,9%) si è avvicinato a quello registrato negli anni Ottanta (+8,0%) e questo nonostante la congiuntura economica più sfavorevole. Pur essendo

Lo scorso mese di gennaio, nel corso di una conferenza stampa, l'Ufficio federale di statistica (UST) ha presentato i primi risultati del censimento 2000 e distribuito un documento, con una parte riassuntiva e due interessanti analisi. Per motivi di spazio, questo numero di "Dati" riporta solo la presentazione di Werner Haug e il primo studio, curato dal geografo Martin Schuler¹. Nel numero di giugno verrà invece pubblicata l'analisi del demografo Philippe Wanner, dal titolo "Evoluzione della struttura demografica negli anni Novanta - differenze culturali attuali". Precisiamo comunque che l'UST pubblicherà prossimamente anche la versione italiana del documento distribuito ai media nella conferenza di gennaio in tedesco e francese.

Ustat

¹ La traduzione del testo è stata curata dai Servizi linguistici dell'Ufficio federale di statistica



ampiamente inferiore a quello registrato negli anni Cinquanta (+15,1%) e Sessanta (+15,5%), tale aumento supera decisamente quello degli anni Settanta (+1,6%), periodo contraddistinto dalla crisi economica e dall'emigrazione massiccia di lavoratori stranieri a seguito della crisi petrolifera del 1973;

- la crescita demografica registrata tra il 1990 e il 2000 è una delle più alte in Europa. Solo la Turchia, l'Azerbaigian, il Lussemburgo, il Liechtenstein, i Paesi Bassi e quattro Paesi insulari (Cipro, Irlanda, Malta e Islanda) hanno conosciuto un incremento demografico superiore;
- rispetto agli altri periodi intercensuari, la ripartizione territoriale della crescita demografica è stata la più omogenea dall'inizio dei censimenti moderni (1850). Si osservano tuttavia differenze tra i cantoni, le grandi regioni, gli agglomerati e i comuni. La crescita è infatti più sostanziosa nelle cinture degli agglomerati e nelle zone urbane prealpine,

mentre è meno pronunciata nei centri urbani, nella regione del Giura e nelle zone periferiche delle Alpi e delle Prealpi;

- il continuo processo di periurbanizzazione comporta un'espansione disordinata della crescita urbana in zone distanti dai centri che, in genere, sono mal servite dai trasporti pubblici. Ciò implica un aumento dei tratti pendolari e, probabilmente per la prima volta da decenni, un aumento del tempo che i pendolari trascorrono negli spostamenti. In passato, e più precisamente dagli anni '60, le distanze tra casa e lavoro erano aumentate, ma la durata del tragitto era rimasta identica;
- se si considerano le grandi regioni, la crescita demografica registrata nella parte orientale del Paese (Zurigo, Svizzera orientale e soprattutto Svizzera centrale), nella regione del Leman e in Ticino supera la media nazionale, mentre la Svizzera nordoccidentale e l'Espace Mittelland fanno registrare valori net-

tamente inferiori alla media. Lo squilibrio relativo dell'incremento tra le grandi regioni indica un ulteriore rafforzamento della metropoli di Zurigo, a scapito delle regioni di Berna e Basilea. Dal punto di vista demografico (ma anche economico), la "Grande Zurigo" è risultata chiaramente favorita dall'andamento registrato negli anni Novanta;

- l'incremento demografico non è stato omogeneo sull'arco del decennio: alla forte crescita registrata nel 1991 (+1,3%) è subentrato un rallentamento che si è protratto fino al 1997 (+0,2%), seguito da una leggera ripresa nel 2000 (+0,7%). L'evoluzione corrisponde alla dinamica economica registrata nello stesso periodo. Tra il 1991 e il 1997, la crescita delle regioni urbane era infatti meno sostanziosa rispetto a quella delle regioni rurali; da allora, c'è stata un'inversione di tendenza;
- negli anni Novanta, la struttura della popolazione ha subito profondi cambiamenti soprattutto a causa dell'immigrazione e del rapido invecchiamento della popolazione attiva. Globalmente, gli anni Novanta sono stati caratterizzati dal rallentamento del processo costante d'invecchiamento demografico. Da un lato, tra il 1990 e il 2000, la percentuale di bambini è rimasta quasi identica. Questo perché le generazioni numerose del baby boom, nate negli anni Sessanta, hanno avuto i loro figli in questo decennio, mentre l'immigrazione ha contribuito a ringiovanire la popolazione. Dall'altro, la percentuale degli ottantenni e ultraottantenni è rimasta relativamente stabile, visto che le generazioni nate tra il 1915 e il 1920 - che hanno raggiunto questa classe d'età negli anni Novanta - sono molto meno numerose delle generazioni precedenti. Nel prossimo futuro (dopo il 2005), i fattori demografici saranno nettamente meno favorevoli; si prevede pertanto un invecchiamento accelerato della popolazione;
- l'immigrazione degli anni Novanta è stata contraddistinta dall'arrivo di gruppi d'origine diversa, provenienti dall'ex Jugoslavia e da

altri Paesi dell'Europa centrale e orientale. Di regola, la ripartizione degli immigrati sul territorio svizzero dipende dalle regioni linguistiche: i Portoghesi si stabiliscono principalmente nella Svizzera romanda, mentre i gruppi che parlano il turco, il serbo, il croato o l'albanese piuttosto nella Svizzera tedesca. Va inoltre rilevato che le persone di lingua turca preferiscono la regione di Basilea, mentre gli altri la Svizzera centrale e orientale;

- sul fronte culturale, è aumentata l'importanza delle lingue non nazionali. Circa il 10% della popolazione dichiara come lingua principale una lingua non nazionale. Il portoghesse, lo spagnolo, il turco, il curdo, il serbo, il croato e l'albanese sono attualmente più parlati del romancio, la lingua nazionale meno parlata. Le iniziative d'integrazione sono coronate da successo: tra gli stranieri della seconda generazione le lingue nazionali sono ampiamente parlate;
- per quanto riguarda le confessioni, i catto-

lici romani e i protestanti (comprese le chiese libere) hanno fatto registrare percentuali simili (44% e 37%); va tuttavia rilevato che le due confessioni principali del Paese sono in calo, sia in termini relativi che assoluti. Da una parte, il processo di secolarizzazione e di trasformazione dei valori non si è fermato. Il numero di persone che ha dichiarato di non appartenere a nessuna religione è infatti aumentato in modo massiccio, passando dal 7,5 al 12%. Dall'altra, l'importanza delle religioni non cristiane è aumentata. Colpisce in particolare la forte progressione del numero di musulmani, che si situa attualmente a più di 310.000 persone (ossia il 4,5% della popolazione). Anche tra gli Svizzeri, i musulmani costituiscono la terza comunità religiosa per ordine d'importanza. Globalmente, i cristiani-ortodossi rappresentano la terza comunità cristiana e precedono i cattolici-cristiani;

Ricco programma di diffusione e analisi

Oltre alle tendenze globali evidenziate dall'analisi, tra qualche mese il censimento sarà in grado di fornire la risposta a numerose domande di natura scientifica e politica.

Ad esempio, quali sono gli stili di vita familiare, le condizioni socio-economiche e la situazione abitativa dei "nuovi anziani", che raggiungono l'età del pensionamento in buona salute? Oppure quali sono le tendenze recenti dell'attività professionale degli ultrasessantenni e qual è la quota delle attività di volontariato? O infine ci si chiede se le forti disparità regionali della piramide dell'età sono collegate con fenomeni di concentrazione geografica di anziani secondo il loro livello socioeconomico.

Il censimento fornirà anche una risposta alle domande che riguardano le condizioni di vita dei bambini e delle famiglie, l'evoluzione del livello di formazione e l'evoluzione del mondo professionale.

La dinamica territoriale della popolazione è importante per la pianificazione del territorio così come per la politica dei trasporti, la politica delle abitazioni e la nuova politica degli agglomerati, che richiedono analisi approfondite e specifiche. Costituisce inoltre una fonte importante di dati per esaminare le questioni legate all'integrazione degli immigrati sia dal punto di vista del loro statuto socioeconomico sia da quello dei cambiamenti linguistici e culturali. In termini più generali, la dinamica della popolazione svizzera potrà essere analizzata nei dettagli e confrontata alle esigenze politiche, economiche e sociali dell'inizio del XXI secolo.

Per soddisfare tali esigenze ed esaurire il potenziale d'analisi, l'UST persegue una triplice strategia:

1. offrire un accesso semplice e rapido ai dati primari e alla creazione di tabelle su richiesta;
2. diffondere informazioni sintetiche e facilmente comprensibili a diversi gruppi di clienti;
3. preparare un programma di analisi scientifica, realizzato in collaborazione con gli uffici regionali di statistica, altri servizi federali e gli ambienti della ricerca.



foto Ti-press